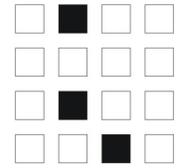


comitato valdo fusi



c/o Torino Internazionale

Via Pietro Micca 21

10121, Torino, Italia

tel | fax (+39) 011 516 2006

scrivi@valdofusi.it | www.valdofusi.it



Piazza Carlo Emanuele II (A) Piazzale Valdo Fusi (B) Aiuola Balbo (C)

Gruppo di lavoro del 21 Ottobre 2005, *Atrium*, Piazza Solferino

Premessa, tratta dalla bozza elaborata da Luigi Bobbio, Franco Corsico, Matteo Robiglio, modificata e integrata con i commenti ricevuti nelle scorse settimane; la bozza originale è disponibile sul sito: www.valdofusi.it/dibattito/articoli/commenti.htm

Il dibattito sulla qualità architettonica della sistemazione esterna del parcheggio di Piazzale Valdo Fusi a Torino ha portato alla luce un nodo fondamentale della costruzione della città contemporanea: come si costruisce il consenso del pubblico su un'opera pubblica? Questo è il vero elemento di novità, attraverso il quale Torino potrebbe offrire, a partire da un caso solo apparentemente minore, un contributo utile su un tema che emerge con sempre maggiore forza nelle città occidentali (a Parigi come a New York).

La città contemporanea è intrinsecamente pluralista. Esigenze, desideri, bisogni e gusti sono diversi, in molti casi opposti. Appartengono alla sfera degli individui e dei gruppi, ognuno dei quali proietta le proprie attese e volontà sul proprio spazio di vita. Lo spazio privato può essere caratterizzato da ognuno in indipendenza ed autonomia. Lo spazio pubblico della città è invece il

punto di intersezione, per forza unico anche quando non univoco, di traiettorie molteplici e potenzialmente conflittuali.

Lo spazio pubblico della città antica poteva essere deciso dal sovrano. Lo spazio pubblico della città medioevale poteva scaturire come espressione organica della comunità che lo costruiva. Lo spazio pubblico della città industriale era espressione di una chiara funzionalità (circolazione, svago, sosta). E oggi? Negli ultimi anni si è ripetuto che la qualità architettonica si ottiene con i concorsi. Valdo Fusi ci dimostra che le procedure possono forse produrre architetture di qualità, ma non garantiscono che il pubblico dei cittadini vi si riconosca, le consideri espressione di una visione condivisa. E quindi chieda di rimettervi mano. Come?

La procedura del concorso di architettura ha alcuni limiti intrinseci. Ne evidenziamo tre: la competizione porta i concorrenti ad enfatizzare il proprio segno distintivo, la propria "cifra" stilistica, al fine di essere unici e riconoscibili; la selezione comparativa premia i progetti capaci di semplificare fortemente, di essere chiari ed essenziali; l'elaborazione di proposte compiute e formalizzate in tutti i loro diversi aspetti esclude ogni possibilità di revisione, rende delicato ogni adattamento. Ci pare quindi che il concorso, nella sua forma tradizionale, non sia lo strumento adatto per ridisegnare Valdo Fusi, che è già stato l'esito di un concorso, e tanto meno sia adatto ad affrontare un tema complesso e delicato come il sistema degli spazi aperti del borgo nuovo.

I limiti delle procedure concorsuali correnti potrebbero essere superati attraverso un processo di costruzione di una commessa pubblica condivisa. Intendiamo con questa espressione definire un percorso di lavoro partecipativo, parallelo alle necessarie indagini tecniche e storiche, che attraverso il coinvolgimento dei cittadini esplori preventivamente in una fase di ascolto del territorio bisogni, esigenze ed aspettative, ponendoli alla base di un successivo studio progettuale affidato ad architetti professionisti, con tappe di verifica pubblica intermedia e messa a punto delle soluzioni proposte. Spetterebbe alla fase di ascolto definire ad esempio i contorni dell'ambito da ridisegnare, le vocazioni e gli usi possibili dei diversi spazi, le caratteristiche morfologiche desiderate.

Per l'individuazione degli architetti potrebbe essere utilizzata una procedura simile a quella del *marché de définition* francese, poco noto in Italia ma del tutto compatibile con la normativa nazionale. Si tratta di una procedura di tipo concorsuale che viene impiegata nei casi in cui la collettività non è in grado di definire con precisione un mandato di opera pubblica. Essa si sviluppa di solito – anche se può essere adattata ai casi specifici - in tre fasi: inizialmente si individua, con procedura aperta e selezione sulla base del curriculum e di presentazioni pubbliche, un certo numero di gruppi professionali di livello internazionale. A questi viene sottoposto il risultato della fase di indagine preliminare, invitandoli a formulare una proposta sintetica di approccio al tema di progetto; sulla base delle proposte formulate si seleziona il progettista. In tutte le fasi, la scelta può essere effettuata da una giuria pubblica dei cittadini.

Questa opzione sembra offrire la rapidità, qualità, condivisione e trasparenza che il "caso" Valdo Fusi richiede, e potrebbe anche costituire un utile precedente per altri luoghi ed interventi a Torino e in altre città.

Possibile procedura e ipotesi di cronoprogramma

- settimana 0 (24 ottobre): inizio della fase di ascolto, invio di una lettera di pre-invito a 10-15 paesaggisti e architetti di livello internazionale per sondare la loro disponibilità a partecipare all'iniziativa, redazione di un dossier informativo su Valdo Fusi e sulle piazze adiacenti;
- settimana +4: invio inviti ufficiali e dossier sulle piazze;
- settimana +11: workshop a Torino con i finalisti invitati, che avranno poi quattro settimane di tempo per riflettere sul tema e preparare degli schizzi e altri elaborati di base;
- settimana +14 (subito prima dei Giochi Olimpici Invernali del 2006): presentazione degli elaborati alla città e individuazione del vincitore.